

I PICCOLI “DESAPARECIDOS” LUCANI DELL’800

NELLA SECONDA METÀ DELL’800, NUMEROSI BAMBINI E RAGAZZI LUCANI SCOMPARIVANO ALL’ESTERO DOPO ESSERE STATI CEDUTI DAI GENITORI A TRAFFICANTI SENZA SCRUPOLI CHE LI UTILIZZAVANO PER I LORO TURPI GUADAGNI

Michele Strazza



Suonatori ambulanti di Viggiano nell'800

Il 14 gennaio 1871 il Ministero degli Affari Esteri italiani inviò una missiva al Prefetto di Potenza avente ad oggetto la scomparsa di due ragazzi spariti oltreoceano, i fratelli Michele e Antonio Perrone di Trivigno i quali inutilmente erano stati ricercati nella città di Montevideo.¹

Ma il caso dei due piccoli di Trivigno non era il solo segnalato nella Basilicata della seconda metà dell'800 dove numerose scomparse erano registrate con riferimento ad un preciso fenomeno, quello dei piccoli suonatori girovaghi ceduti dai genitori a trafficanti senza scrupoli che li utilizzavano a fini lucrativi in varie nazioni estere. Il problema della tratta minore, specialmente in Europa (in primis Francia e Inghilterra), coinvolse, in tale periodo vaste zone del meridione d'Italia². La questione sollevò molti interventi, sia in Italia che in Francia, ma non servì a bloccare il fenomeno il quale proseguì anche per la mancanza, nei due Stati, di una efficace legislazione di protezione delle vittime³. Come già accennato, anche la Basilicata fu coinvolta, pur se in maniera diversa, nella tratta minore verso le nazioni europee e anche oltreoceano. A partire, infatti, dalla metà del XIX secolo molte città inglesi e francesi vennero invase da un esercito di "fanciulli girovaghi", provenienti dai Comuni di Viggiano, Marsicovetere, Corleto Perticara, Laurenzana, Tramutola, Calvello, Picerno ed appartenenti, per lo più, a famiglie contadine, i quali andavano per strada a suonare l'arpa ed il violino. I fanciulli erano, dunque, dediti a "campare" suonando vari strumenti musicali ma i relativi guadagni giornalieri erano subito ceduti al mercante che li aveva "affittati" con "regolari" contratti per un periodo di tempo variabile tra uno e tre anni. Uno dei primi documenti nel quale si trova traccia del triste fenomeno è il "Rapporto sulla situazione dei piccoli italiani" della "Società Italiana di Beneficenza di Parigi", datato 1868⁴. Tale organizzazione, infatti, preoccupata per la sorte di questi fanciulli, aveva formato, all'interno del proprio Consiglio d'Amministrazione, una commissione di cinque membri incaricata di studiare il problema e di interessare le Autorità competenti italiane e francesi. I risultati dei lavori vennero, in seguito, inviati al governo francese, perché operasse per reprimere il traffico a Parigi e nelle altre città della Francia, alla Camera dei Deputati italiana, per sollecitare una discussione pubblica che risvegliasse "l'attenzione del governo e dei funzionari italiani", allo stesso Ministro d'Italia in Francia, infine, perché lo trasmettesse al governo italiano. Dalla

metà del XIX secolo, dunque, centinaia di ragazzi lucani, di tutte le età e di ambedue i sessi, partivano dai paesi citati, a gruppi di tre o dieci, condotti da individui che si dicevano "loro parenti o loro padroni", per raggiungere varie città europee. Erano proprio i genitori a "vendere" o "dare in affitto" i propri figli a gente priva di scrupoli, "veri padroni di schiavi", in virtù di contratti sottoscritti da ambedue le parti e che le stesse reputavano regolari. Tali infami accordi prevedevano, generalmente, la "locazione" dei fanciulli per un periodo determinato, mediante il pagamento di una somma annua, oppure di una somma fissata e pagata precedentemente per tutta la durata dell'ingaggio. Era anche stabilito che, terminato l'ingaggio, il "padrone" dovesse pagare le spese di viaggio per il rimpatrio, ma spesso questo non accadeva e di molti ragazzi si perdevano le tracce. Di "contratto di locazione d'opera" parla ad esempio il Prefetto di Potenza, in una lettera inviata al Ministero degli Affari Esteri il 2 giugno 1870⁵, a proposito del ragazzo Francesco Antonio Rago, affidato, nel maggio 1866, dal padre, Giuseppe Rago, contadino di Viggiano, con "scrittura privata" e per anni tre⁶, a tal Di Trani Giuliano, suonatore ambulante dello stesso Comune di Viggiano, e condotto addirittura nello Stato del Nebraska in America. Inutilmente il padre, tramite l'intervento del Console Generale Italiano a Nuova York⁷, chiede il rimpatrio del figlio, "essendo spirato il termine" stabilito dalla "convenzione", ma il Di Trani "asserisce di averlo perduto"⁸. Anche di due ragazzi di Corleto Perticara si perdono le tracce. Leonardo De Bona, di anni 11, e Matarese Rocco, di anni 10, sono stati consegnati dai genitori ad un suonatore ambulante che, giunto in Francia, li trasferisce ad altro individuo originario di Laurenzana. I padri interessano, tramite l'amministrazione comunale⁹, il Prefetto che, a sua volta, informa il Ministero degli Affari Esteri. Le ultime notizie fornite dai genitori ci riportano a Bordeaux ma in quella città i ragazzi non si trovano, mentre il loro "padrone" riferisce che gli stessi lo hanno abbandonato "senza alcun motivo" e che, per questo, qualora li ritrovasse, si sente sciolto dall'obbligo di pagare le spese di rimpatrio¹⁰.

Le cose, in realtà, erano andate diversamente e la paura del padre di De Bona, il contadino Gaetano, che il proprio figlio fosse stato abbandonato "non si sa in qual'epoca" era tutt'altro che campata in aria. Il Ministero degli Affari Esteri, infatti, informava la Prefettura di Basilicata che il ragazzo era partito,



C. Malpica, *I Viggianesi*, in "Polorama Pittresco", Napoli 1836

anni or sono, alla volta del Belgio "col suo padrone", ma che, purtroppo, non si era riusciti a sapere "il nome della città di quel Regno"¹¹. Tali strani gruppi di emigranti, formati dai ragazzi ed i loro padroni, attraversavano, dunque, tutta la penisola, seguendo il litorale del Mediterraneo, ed approdavano a Nizza ed a Marsiglia; pochissimi sceglievano la via marittima poiché a Marsiglia lo sbarco dei mendicanti era attentamente sorvegliato. Alle frontiere incominciava la "tratta". I conduttori, infatti, rivendevano i ragazzi ad altri loschi individui che dimoravano a Parigi o in altre città francesi o anche in altre nazioni.

Così, dopo aver provveduto a consegnare la "merce", i trafficanti ritornavano in Basilicata per altri "acquisti".

Difficilissima la situazione in cui, invece, si trovavano a vivere i poveri ragazzi lucani che avevano avuto la sfortuna di incappare in questo assurdo "mercimonio". Giunti nelle città, venivano installati alla rinfusa, in una promiscuità che spesso non teneva conto nemmeno della differenza dei sessi, presso albergatori compiacenti, interessati solo al guadagno ad ogni costo. Ogni mattina queste frotte di ragazzi si riversavano per strada a mendicare o a suonare. Spesso i padroni li seguivano per sorvegliare i guadagni che provvedevano, immediatamente, a strappare di mano agli sfortunati. Altre volte il ricavo della giornata era affidato al più grande dei ragazzi che, poi, provvedeva a consegnarlo al padrone il quale aveva trascorso l'intera giornata nelle taverne.

Ma di sovente quanto guadagnato non era abbastanza ed allora il timore dei cattivi trattamenti costringeva questi poveri diseredati a prolungare il vagabondaggio sino a notte avanzata. Né la loro attività si limitava alle sole città, dovendo spesso raggranellare un magro guadagno anche nelle contrade di campagne, particolarmente nei giorni di festa, rischiando di sovente gli "atti di brutalità" dei contadini.

La situazione sembrava sfuggire di mano alle stesse autorità francesi che non riuscivano ad arginare il fenomeno, nonostante la conoscenza dei nominativi dei principali trafficanti e l'esistenza di alcuni strumenti normativi come, ad esempio, il Decreto del Prefetto di Polizia del 28 febbraio 1863 il quale, all'art.10, recitava: "E' espressamente proibito ai saltimbanchi, suonatori d'organi, musicisti e cantatori ambulanti, di farsi accompagnare da fanciulli di età minore di sedici anni".

In realtà ben poco poteva fare la polizia francese poiché, su-

bito dopo l'arresto e la comunicazione al consolato italiano, sopraggiungeva il "padrone" che, reclamando il ragazzo, ne otteneva subito il rilascio, mentre lo sfortunato doveva poi ripagarlo dell'esborso monetario con aumento di lavoro.

Soltanto dopo tre arresti veniva ordinata l'espulsione dal territorio francese, con avviso di rimpatrio dato al consolato italiano che provvedeva a rilasciare alla Prefettura una ricevuta per ciascun fanciullo, ma anche tale provvedimento risultava inefficace perché gli espulsi tornavano tranquillamente, utilizzando un altro posto di frontiera e con una diversa identità¹². Altre volte, nonostante i tentativi dell'autorità consolare di procedere al rimpatrio, erano gli stessi ragazzi che rifiutavano, dichiarando, non si sa con quale convinzione, di essere "soddisfatti" del proprio padrone. E' il caso dei fratelli Nicola e Rocco Zito di Calvello, il primo di 13 anni ed il secondo di 10, condotti come suonatori ambulanti in Francia da un losco individuo di Laurenzana, i quali, "eccitati a rimpatriare" per opera del Console italiano a Nantes, lo pregano di "lasciarli ancora col loro padrone" di cui si mostrano "del tutto soddisfatti", chiedendo di restare con questi nella città di Reims¹³. Lo stesso "padrone" aveva, però, condotto ad Avignone altri due ragazzi di Calvello, Colasurdo Rocco di anni 13 e Cutro Donato di anni 14, ma questi ultimi non potranno rifiutare il rimpatrio perché di essi non si trova alcuna traccia e lo sfruttatore può tranquillamente dichiarare la loro sparizione sin dal 1868¹⁴. Anche l'indice di mortalità di questi piccoli esseri doveva essere molto alta se si deve credere alla testimonianza di un medico napoletano, riportata nel rapporto citato della Società Italiana di Beneficenza di Parigi, secondo la quale, su 100 fanciulli che abbandonavano i loro paesi, 20 soltanto ritornavano alle loro case, 30 si stabilivano nelle diverse parti del mondo, e 50 "soccombevano alle malattie, alle privazioni di ogni sorta ed ai cattivi trattamenti!". E a proposito di "cattivi trattamenti" nella nota DD, allegata al rapporto della Società Italiana di Beneficenza a Parigi, vi è notizia di un ragazzo di Laurenzana, tal Damasco Domenico, musicante girovago, che, nel maggio 1866, venne trovato "da una persona caritatevole nel più deplorabile stato", in quanto, già da qualche giorno, "legato sotto il cielo dal suo padrone in preda alle più vive sofferenze". Il fanciullo, infatti, presentava il braccio e le altre parti del corpo interessate dai legamenti completamente tumefatte e solo dopo essere stato ricoverato nella casa del Console Generale

d'Italia venne rimpatriato. A nulla servirono le ricerche della Polizia Correzionale per arrestare il colpevole delle sevizie il quale venne condannato, in contumacia, a soli quattro mesi di carcere. A volte i fanciulli, dopo essere stati sfruttati per anni, venivano abbandonati in condizioni penosissime. È il caso di Giuseppe Milone, un bambino di Tramutola venduto dai genitori ad un individuo che, dopo averlo utilizzato come suonatore ambulante, lo lasciò cieco su un marciapiede di Rio de Janeiro nel 1869¹⁵. Lo stesso François Lenormant (1837-1883), famoso archeologo francese che fu in Basilicata varie volte tra il 1879 ed il 1882, racconta che alcuni "di questi infami trafficanti di carne umana arrivavano sino al crimine" quando si imbattevano in un fanciullo la cui voce preannunciava qualità eccezionali, poiché erano pronti a privarli della virilità pur di farne dei soprani, "prodotto artificiale ancora molto ricercato da certi maestri di cappella da cui essi traevano profitto". Per evitare di essere perseguiti dalla Legge, facevano constatare da funzionari di polizia compiacenti che il fanciullo "era stato mutilato dal morso di un porco mentre dormiva nei campi"¹⁶. Non sempre però le ricerche ed i tentativi di rimpatrio erano un insuccesso. Così, ad esempio, si conclude positivamente la vicenda di Allegretti Michele, un dodicenne di Trivigno, condotto come suonatore di violino sulle strade di Montevideo, che il Console italiano riesce a rimandare in patria proprio "per sottrarlo ai continui mali trattamenti che riceveva"¹⁷. Interessante la motivazione che accompagna il provvedimento consolare: "... nella speranza pure che servisse questo d'esempio a quei tanti che speculano su questi poveri ragazzi anche in questo paese"¹⁸. Alcune volte gli sfruttatori venivano finalmente colpiti ed espulsi dalla Francia, quantomeno per "vagabondaggio". E' il caso di Lasco Nicola, di anni 33, che aveva condotto in Francia alcuni fanciulli¹⁹ e di Larecca Francesco, di anni 52, ambedue di Marsicovetere, i quali vengono condannati dalla magistratura francese a mesi 3 di carcere per "complicità in mendicizia"²⁰. Il fenomeno dei piccoli italiani non era sconosciuto allo stesso Parlamento italiano i cui deputati, nella sessione del 1871-73 della XI Legislatura, si occuparono del problema, dando l'incarico ad una apposita Giunta di presentare un progetto di legge sul divieto di impiegare fanciulli italiani nelle professioni girovaghe²¹. Ma, nonostante l'approvazione di tutta una serie di disposizioni come la Legge 21 dicembre 1873, il traffico non venne affatto stroncato e proseguì anche

successivamente. Del resto la normativa approvata, anche per le pene tutt'altro che severe, non riusciva ad impedire che gli stessi genitori venissero coinvolti nella "vendita" dei propri figli. L'unica misura che risultava di una qualche efficacia era il rifiuto della concessione dei passaporti quando si sospettava che l'emigrazione dei genitori fosse rivolta a tale traffico.

Sull' "affetto" di questi genitori vi è da citare il caso di una madre di Marsicovetere che, dopo aver "affittato" nel maggio del 1866 il proprio figlio ad un proprio compaesano il quale poi aveva provveduto ad abbandonarlo in Francia, avendo saputo che il ragazzo si trovava a Marsiglia, affidato dal Console ad un francese "per fargli apprendere un'arte", si affrettò a richiedere l'intervento del sindaco del paese perché vengano compiute opportune ricerche, richiedendo il rimpatrio solo qualora il fanciullo fosse dedito al vagabondaggio. Nel caso invece egli stesse veramente "per apprendere un'arte qualunque", ella consentiva tranquillamente che restasse dov'era²².

Ma lo scarso attaccamento materno era destinato ad essere miseramente punito dalla sorte. Il Ministero degli Affari Esteri, infatti, di lì a poco, avrebbe comunicato che il Consolato di Marsiglia non aveva trovato "traccia alcuna" di quel ragazzo che la madre "supponeva" essere stato affidato ad un francese²³. Solo nel 1874 il governo francese varò un provvedimento che vietava l'impiego di fanciulli nelle professioni girovaghe mentre anche in Inghilterra vennero presi iniziative simili. A seguito di tale concertazione legislativa il losco traffico subì un duro colpo anche se molto restava ancora da fare²⁴.

Note

1) *Lettera del Ministero degli Affari Esteri alla Prefettura di Basilicata del 14.01.1871*, in *Archivio Stato Potenza, Pubblica Sicurezza, 1870, Cat.13*.

2) Sui fanciulli italiani, specialmente del circondario di Sora, facente parte oggi della provincia di Frosinone, si veda l'interessante saggio di Maria Rosa Protasi "I fanciulli italiani nelle vetrerie francesi: emigrazione e tratta minorile nel circondario di Sora agli inizi del Novecento", pubblicato in "Studi Emigrazione", anno XXXVI, n.134 del giugno 1999.

3) Sugli interventi in Italia si vedano, negli Atti Parlamentari della Camera dei Deputati, XX Legislatura, 1° sessione, 1897 - 98 (Discussioni: Piccoli operai italiani in Francia).

4) Società Italiana di Beneficenza di Parigi "Rapporto sulla situazione dei piccoli italiani presentato dai signori amministratori, membri della Commissione Bixio, Cerreti, Fortina, Ronna, Cavaglioni", Tip. Santanello, Potenza 1868, riportato in: Consiglio Re-

gionale di Basilicata, Quaderni di documentazione regionale, Enzo Vinicio Alliegro (a cura di), La Basilicata e il "Nuovo Mondo", Potenza 2001.

5) *Lettera del Prefetto di Potenza al Ministero degli Affari Esteri del 02.06.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

6) *Lettera di Giuseppe Rago al Prefetto di Potenza del 04.05.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

7) *Lettera del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale dei Consolati e del Commercio, alla Regia Prefettura di Basilicata del 02.09.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

8) *Lettera del Prefetto di Potenza al Ministero degli Affari Esteri del 02.06.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

9) *Lettera dell'Amministrazione Comunale di Corleto Perticara al Prefetto di Potenza del 08.07.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

10) *Lettera del Prefetto di Potenza al Sindaco di Corleto Perticara del 25.05.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

11) *Lettera del Ministero degli Affari Esteri al Prefetto di Potenza del 15.12.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

12) Il 27 dicembre 1867 la Prefettura di Parigi fa tradurre al Consolato Generale d'Italia per rimpatrio i seguenti ragazzi lucani, musicanti girovaghi che esercitavano a Parigi l'accattonaggio "per conto di speculatori": Dell'Aquila Raffaele di anni 9 di Calvello, Guerrieri Antonio di anni 9 di Calvello, Varallo Giacomo Antonio di anni 14 di Marsicovetere, Leone Nicola di anni 10 di Laurenzana, Di Pasquale Lorenzo di anni 13 di Marsicovetere, Passalacqua Luigi di anni 10 di Marsicovetere, Spacuccio Rocco di anni 9 di Marsicovetere.

13) *Lettera del Ministero degli Affari Esteri alla Prefettura di Basilicata del 20.12.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

14) *Lettera del Ministero degli Affari Esteri alla Prefettura di Basilicata del 20.12.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

15) Gregorio Angelini, *Progetto di ricerca regionale sull'emigrazione*, in Basilicata Regione Notizie, n.1-2 / 1998.

16) Francois Lenormant, *A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de Voyages*, ed. Levy, Paris 1883, vol. I-II. Per la traduzione in italiano dei volumi A travers l'Apulie ed la Lucanie. Notes de Voyages, cfr. Giustino Fortunato, *Venosa e Melfi*, ed. Botta, Roma 1883; Atanasio Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, ed. Comunità 1964.

17) *Lettera del Prefetto di Potenza al Ministero degli Affari Esteri del 27.01.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

18) *Comunicazione della Questura di Genova alla Prefettura di Basilicata del 22.10.1869*,

in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

19) *Lettera del Ministero degli Affari Esteri alla Prefettura di Basilicata del 09.05.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

20) *Lettera del Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, al Prefetto di Potenza del 14.05.1868*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

21) Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, XI Legislatura, *Documenti, Relazioni, Disegni di legge, sessione del 1871-73*, stampato n.142.

22) *Lettera del Sindaco di Marsicovetere al Prefetto di Potenza del 18.03.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

23) *Lettera del Ministero degli Affari Esteri alla Prefettura di Basilicata del 09.05.1870*, in Archivio Stato Potenza, *Pubblica Sicurezza*, 1870, Cat.13.

24) Alla fine del secolo in Basilicata il fenomeno era ancora esistente. Così, infatti, l'8 gennaio 1898 relazionò il Procuratore del Re nel suo Discorso inaugurale dell'Amministrazione della Giustizia del Circondario di Potenza (Tip. Arcangelo Pomarici, Potenza 1898) in merito ad minori abbandonati che erano costretti a lasciare la madrepatria e a recarsi nelle lontane Americhe "con persone mercenarie che li li trasportano per farne turpe, inverecondo mercato o almeno mezzo di speculazione e di guadagno. La formula in tali riscontri usata, anche quando si tratti di ragazzi sui 4 o 5 anni è la seguente: 'Poiché il minorenne mostra una intelligenza non comune e potrebbe svolgersi con profitto nelle Americhe, esprime parere favorevole perché emigri'. E così col mezzo di cotali sconclusionate ed antipatriottiche deliberazioni tanti e tanti minorenni abbandonano la patria, alla quale niun affetto li lega e li attrae, ed essi, a differenza di altri che pure emigrando colla patria nel cuore, alla patria mandano dalle regioni transoceaniche il loro sospiro, danno il contingente maggiore della emigrazione permanente, ch'è la piaga più sanguinante di questa provincia".

